

IL CARDINALE VICENTINO GAETANO DE LAI A 50 ANNI DALLA MORTE *

Mezzo secolo è trascorso dalla morte del primo cardinale vicentino Gaetano De Lai di Malo e in questo cinquantennio la storia ha avuto modo di far luce su molti punti oscuri del burrascoso periodo in cui egli si trovò ad occupare un posto di altissima responsabilità come diretto collaboratore di Papa S. Pio X. La canonizzazione stessa di papa Sarto ha offerto una buona occasione per raccogliere e rileggere carteggi privati del papa, conoscerne meglio il carattere, il pensiero e le reali valutazioni che egli dava di uomini, fatti ed atteggiamenti del suo tempo; così che noi oggi dobbiamo mostrarci cauti nei confronti di certa storiografia di un tempo e giudicare più serenamente nel card. Gaetano De Lai l'uomo, il sacerdote e il collaboratore di papa Pio X. Più cauti specialmente nel giudicare la sua presenza nella questione modernista ossia nella non facile conciliazione, in quel particolare momento storico, dell'esigenza culturale relativa alle prospettive progressiste e dell'imprescindibile conformità con l'insegnamento ufficiale della Chiesa.

Il card. De Lai nacque nel luglio 1853 a Malo dove scelse di essere anche sepolto, dopo la morte avvenuta il 24 ottobre 1928, nell'antichissima pieve di quella terra, S. Maria del Castello. La famiglia De Lai proveniva dal Monte di Malo e la sua origine era legata agli antichi lavoratori tedeschi sveggratori di molte parti di quel monte fino al Faedo e a Leguzzano. Non per nulla la famiglia De Lai compare fin dal Quattrocento nel quartiere detto del « Noveledum » (da *novale*, una terra ridotta a coltura), uno dei quattro quartieri in cui era diviso quel monte: quartiere di S. Tomio, S. Giorgio (verso Priabona), S. Sebastiano (il centro) e Novelledo (versante della Valgrande). E nella onomastica

* Comunicazione dell'Accademico prof. GIOVANNI MANTESE alla tornata del 22 ottobre 1978.

di Monte di Malo studiata sui documenti il cognome De Lai appare chiaramente una corruzione del nome tedesco Adelaide, evidente ricordo della famosa santa imperatrice moglie di Ottone il Grande.¹

Compiuti i primi studi presso un pio sacerdote don Agostino Ciscato, frequentò quindi il Ginnasio Superiore nel Seminario diocesano e i corsi teologici a Roma presso il Seminario Romano usufruendo di una borsa di studio lasciata al Seminario dal rettore don Giuseppe Dal Pozzolo oriundo anche lui dal Monte di Malo. Giungeva a Roma proprio nei giorni più difficili e più amari del pontificato di papa Pio IX e si può credere che quegli avvenimenti di cui fu testimone oculare abbiano inciso fortemente nel suo animo predisponendolo a quei sentimenti di incondizionata fedeltà e totale attaccamento alla persona del papa che si tradussero poi in quell'atteggiamento nettamente intransigente e integralista che lo caratterizzerà fino alla morte.²

È significativo che in quegli stessi anni si formasse a Roma, sempre con la borsa di studio Dal Pozzolo, don Giorgio De Lucchi che si laureò in teologia proprio alla presenza dei padri del Concilio Vaticano I° e che, tornato a Vicenza e nominato professore di Dogmatica, diventò il fondatore del «Berico», l'assistente del Circolo Cattolico, colui che (per usare le parole del più affezionato discepolo, avv. Adriano Navarotto) diede ai cattolici vicentini «un volto, un programma, un avvenire». Di fronte alla ferrea organizzazione del laicato cattolico vicentino nella benemerita Opera dei Congressi, cadevano le ultime illusioni, a Vicenza, di quella linea conciliatoristica chiaramente e dignitosamente difesa dai professori del Seminario, Andrea Sandri, Carlo Bologna, Giuseppe Fogazzaro, Gio. Battista Dalla Valle, Giacomo Zanella.⁴

A Roma dove si era definitivamente sistemato quasi subito dopo la laurea, Gaetano De Lai nel 1876 iniziava la sua missione sacerdotale nella Sacra Congregazione del Concilio.

Nuovi documenti hanno meglio illustrato l'aspetto più carat-

¹ Per le origini della famiglia De Lai nel Monte di Malo mi rimetto al volume già in corso di stampa: *Malo e il suo Monte*.

² MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vic.*, V, pp. 10-12; D. SECCO SUARDO, *I cattolici intransigenti*, Brescia 1962.

³ A. NAVAROTTO, *L'ultima opera di mons. Giorgio De Lucchi*, «Il Berico» 9 giugno 1913.

⁴ MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vic.* V, passim.

teristico della sua vita, un sacerdozio vissuto in tutta la sua dimensione e realizzato in tutta la sua pienezza; la vera lampada, per usare l'immagine cara all'educatore del moderno clero vicentino mons. Giovanni Veronesi, misteriosamente accesa dalla bontà divina, collocata sul monte affinché più lontano diffondesse la sua luce e consumatasi interamente al solo servizio di Dio e della Chiesa.

Sono note le difficoltà che incontrava la Chiesa italiana in quegli anni che seguirono all'unificazione nazionale. Il futuro Pio X, allora patriarca di Venezia, così le sintetizzava in una sua lettera pastorale: «Iddio è discacciato dalla politica colle teorie della separazione della Chiesa dallo Stato, dalla scienza col dubbio elevato a sistema, dall'arte avvilita fino al verismo, dalle leggi conformate alla morale della carne e del sangue, dalle scuole che chiedono l'abolizione del Catechismo e perfino dalla famiglia che si verrebbe sconosciuta nelle sue origini e privata della grazia del Sacramento». ⁵ Fin d'allora il futuro Santo Pontefice indicava al clero un programma di vita e di opere poi sintetizzato nel motto: «instaurare omnia in Christo». E va detto senza timore di smentita che le preoccupazioni e i propositi del futuro papa s'identificavano con quelli del futuro suo collaboratore, card. Gaetano De Lai. Il quale, sebbene gravato dai tanti doveri che gli incombevano nella Congregazione del Concilio, ufficio ora svolto dal nostro em.mo card. Sebastiano Baggio di Rosà, si occupava generosamente del Circolo di S. Pietro, del Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica, dell'Unione Romana, della prima Comunione dei bambini, dell'assistenza al Circolo popolare del S. Cuore di S. Maria in Via e delle Scuole serali.

Fu questo suo eccellente spirito sacerdotale (che non perdette mai nulla, col passare degli anni, della sua primitiva fresca vitalità e forza operante) ad ispirargli, quando ne ebbe l'incarico da papa Pio X, i criteri più saggi e più idonei nella formazione dei ministri di Dio. «Io penso – egli scriveva – che la restaurazione della Chiesa in Italia debba compiersi con la costituzione di Vescovi attivi, capaci, dotti, prudenti e con la formazione di sacerdoti pieni dello spirito del Signore ed istruiti convenientemente».

Alla sua morte anche giornali certamente non sospetti di cleri-

⁵ Dalla Lettera Pastorale 5 settembre 1894.

calesimo gli riconobbero il merito di aver dato alla Chiesa Vescovi penetrati da vero zelo apostolico altrettanto degni quanto capaci di esser guida sicura al popolo di Dio. Promosse e sostenne la costruzione di Seminari centrali, il Seminario Romano Maggiore di S. Giovanni in Laterano e i Seminari regionali tra cui quello della Calabria di cui fu nominato rettore con dignità vescovile l'amico mons. Giorgio De Lucchi di cui sopra.

E infine a dimostrazione del suo spirito sacerdotale si aggiunga un quindicennio di attività pastorale come vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, la diocesi suburbicaria per la quale optò il 27 novembre 1911 e che resse fino alla morte. Già sovraccarico delle preoccupazioni e delle responsabilità del proprio Dicastero, impegnato nella redazione del Codice di Diritto Canonico e membro di Congregazioni del S. Ufficio, del Concilio, dei Religiosi, del Cerimoniale e degli Affari Ecclesiastici Straordinari, volle anche l'esercizio pastorale di una diocesi per vivere così in tutta la miglior completezza la sua vita sacerdotale.⁶ Ma la parte migliore di sè e della sua generosa ed infaticabile opera egli la riservò ad una fedele collaborazione con papa Pio X. E in questa collaborazione mi sembra scorgere il lavoro suo più meritorio in quanto soggetto ad essere non soltanto misconosciuto ma facilmente criticato senza la possibilità di difesa da parte di chi è attaccato.

È nota la divisione verificatasi nel movimento cattolico italiano verso la fine del secolo XIX con l'ingresso della nuova generazione dei giovani ormai lontani dai fatti che avevano provocato la Questione Romana e invece fortemente impressionati dalle proporzioni assunte dalla Questione Sociale e dall'affermarsi del Socialismo. Oltre a queste motivazioni di carattere sociale le nuove leve del movimento cattolico ritenevano che i militanti nei quadri dell'intransigente Opera dei Congressi mostrassero anche insufficienze pratiche e limiti ideologici che andavano superati elaborando le basi culturali di una autentica Democrazia Cristiana.⁷

Tale movimento cattolico — sociale portava necessariamente

⁶ Forse anche per coerenza con questo suo accentuato zelo sacerdotale, morendo volle lasciare alla sua terra a Malo come suo caratterizzante ricordo un Crocifisso d'argento donato a S. Pio X dal clero della Boemia e dal papa regalato al suo collaboratore; come pure un reliquario d'argento dono dei Vescovi del primo concilio plenario siculo al card. De Lai legato « a latere » di papa Benedetto XV (1920).

⁷ G. DE ROSA, *Storia del Movimento Cattolico in Italia. Dalla restaurazione all'età giolittiana*, Bari.

alla politica e all'idea di un partito politico dei cattolici. Ma in tutto questo il pensiero di papa Pio X, a differenza forse di quello del predecessore Leone XIII, non conveniva. Sul piano intellettuale non si poteva certo attendersi da papa Pio X neppure una benevola comprensione al problema già levato tra il 1860-1870 da uomini di Chiesa delle dimensioni di un Döllinger, di un Günther e di un card. lord Acton, problema che guardava ad una conciliazione tra la legittima autorità della Chiesa e le esigenze di una autonomia, almeno relativa, del lavoro scientifico.⁸ Sul piano politico poi il pensiero del papa era ben chiaro perché manifestato con coraggio fin dagli anni del suo patriarcato veneziano. Non voleva un gruppo cattolico nel Parlamento Italiano perché ciò equivaleva, di fatto, ad un tacito riconoscimento dei soprusi che i Governi liberali avevano perpetrato contro la Chiesa e il suo Capo; era convinto che la presenza di «deputati cattolici» nel Parlamento era pericolosa, compromettente ed avrebbe portato ad un'acutizzazione della lotta contro la Chiesa: la strategia del «non expedit» doveva rimanere ferma pur con qualche eccezione studiata e concordata. Perciò nello spirito dei suoi passati incontri col deputato liberale veneziano Ferruccio Macola e poi del co. Vincenzo Ottorino Gentiloni (i famosi 7 «punti d'accordo») il papa Sarto sosteneva una concordata collaborazione con la parte moderata dei liberali, compromesso questo rivelatosi poi felice e sul quale non è il caso di commentare il severo giudizio di don Sturzo circo il voto cattolico nelle elezioni politiche del 1913.⁹

È chiaro che bisogna tener presenti queste appena accennate direttive di S. Pio X, se si vuole comprendere la linea di condotta seguita dal card. De Lai. È chiaro ancora che egli, qualunque fosse il suo personale punto di vista, non poteva scostarsi minimamente dalla linea tracciata dal papa. E qui c'è bisogno di una parola franca. Non sembra più onesto ripetere il vecchio apprezzamento secondo il quale il card. De Lai avrebbe manovrato l'animo buono, mite e semplice di papa Sarto per imporgli le sue

⁸ Nei confronti del liberalismo è nota l'ostilità di papa Pio X, decisamente contrario ad ogni compromesso di sorta sul piano ideologico. Di lui si ricordano in proposito: il suo pubblico biasimo della lettera pastorale *La Chiesa e i nuovi tempi* di mons. Bonomelli, la condanna del movimento del Sillon e, al contrario, la sua condiscendenza verso l'*Action Française* sostenuta dai cardinali De Lai e Merry del Val.

⁹ Vedi la lettera di F. Macola a Mons. Luigi Bellio di Treviso in *Liberale e Cattolici a Vicenza tra il 1870 e il 1895* nel volume *Cattolici e Liberali Veneti di fronte al problema temporalistico e alla Questione Romana*, Vicenza 1972, pp. 140-141.

vedute intransigenti e conservatoristiche. D'accordo. la figura di S. Pio X è spiritualmente ricchissima, ma in tale ricchezza spirituale non va taciuto che, come uomo di governo, era piuttosto duro, deciso e autoritario; il suo carattere, quale ho potuto scoprire dalla lettura di certe lettere sul conto di mons. Brugnoli¹⁰ di Treviso e di altri, non gli permetteva certo di essere rimorchiato da chicchessia. E perché il lettore possa rendersi conto di questa affermazione e della delicatissima situazione che le suddette insinuazioni, purtroppo sempre ripetute, crearono al nostro cardinale, riporterò uno stralcio di lettera da lui indirizzata al card. Maffi arcivescovo di Pisa che fu poi in testa a tutti i cardinali papabili nei primi scrutini del conclave dal quale uscì eletto il card. Della Chiesa (papa Benedetto XV). Il card. Maffi noto amico e collega d'insegnamento del nostro vescovo Rodolfi al Seminario di Pavia aveva ripetuto chiare chiare quelle che saranno poi le insinuazioni ancor oggi correnti nei suoi riguardi. Ed ecco la risposta del card. De Lai: « Un gran dolore, non lo posso celare, mi recò la sua lettera giacché è amaro assai faticare e logorare la vita come io e tutti qui facciamo con le più rette intenzioni e, che si dica, secondo le direttive pontificie, e sentirsi poi ripetere: *Voi rovinate la Chiesa, opprimete l'episcopato, uccidete ogni attività...*, l'indirizzo è sbagliato, si va alla morte. È facile a dirsi come è facile affermare che il giudizio comune è il biasimo e che tale sarà anche quello futuro della storia. Ma io so che le intenzioni del papa sono sante, che è intelligente, che è salito sulla cattedra di Pietro non per sua volontà ma per disposizione della Provvidenza e credo fermamente che Dio nell'altissimo suo ministero l'assiste. Quindi io mi affido sicuro al suo giudizio e mi ci affiderei anche nel caso (che in realtà non è), ma in cui non ci vedessi del tutto chiaro nell'indirizzo che Egli prende».

Quello che il card. De Lai non poteva dire al card. Maffi ma che io ho letto in calce alla lettera autografa dell'arcivescovo di Pisa era una postilla, pure autografa, scritta nella bella e chiara calligrafia di papa Sarto, la quale postilla condizionava la risposta che il card. Di Lai doveva dare al card. Maffi in quanto definito dal papa come «persona inqualificabile».

¹⁰ Tali lettere si riferiscono alla nota questione del sindacalismo cristiano decisamente sostenuto dal card. Mercier del Belgio e dal card. Maffi di Pisa (E. PONLAT, *La dernière bataille du pontificat de Pie X*, in Riv. di Storia della Chiesa in Italia XXV (1971) pp. 83-107.

C'è molto di vero in quello che scrive uno storico della Chiesa ancor vivente Roger Aubert: «molti punti restano ancora oscuri sul modernismo ma una cosa già appare più chiaramente ed è che uno studio scientifico del problema modernista deve cominciare con una serie di monografie sulle personalità molto diverse tra loro che a suo tempo, per un verso o per l'altro, furono considerate fautrici del modernismo; e che in ogni caso la descrizione del modernismo data dall'enciclica *Pascendi* offre allo storico un quadro molto inadeguato». Forse questa asserita inadeguatezza dell'importantissima enciclica «*Pascendi*» opera del card. Louis Billot, uno dei più grandi teologi moderni, si riferisce ad una non abbastanza illustrata distinzione in detta enciclica tra le diverse manifestazioni dell'errore modernistico. È certo infatti che il modernissimo di Alfredo Loisy (il quale applicando i metodi della critica storica alla Sacra Scrittura e alla storia delle origini cristiane arrivò alla negazione della divinità di Cristo e dell'esistenza di un Dio personale)¹¹ non è il modernismo degli italiani Bonajuti, Genocchi e Fracassini e tanto meno il modernismo di don Romolo Murri per tacere del cosiddetto modernismo del nostro Fogazzaro.¹² Come si vede, non è possibile neppure prospettare nelle sue linee generali la grossa questione modernistica nata dal lodevole desiderio di un adeguato rinnovamento intellettuale nei confronti del pensiero moderno, e che sul piano storico non sembra potersi trattare «da un punto di vista assoluto dei documenti e delle formule». Questo può bastare per il teologo, ma «lo storico

¹¹ E. PONLAT, *Storia, Dogma e Critica sulla crisi modernista*, Brescia 1907.

¹² È noto che il Fogazzaro non fu né filosofo né teologo e che interessò il movimento modernista per il suo discreto entusiasmo a favore di una riforma nella Chiesa e forse anche per le sue note amicizie con preferenza verso i modernisti compreso il Loisy. Le idee che lo coinvolsero nella censura ecclesiastica si trovano nel romanzo *Il Santo* iniziato verso la fine del 1902 come egli stesso scriveva all'amico Salvatore Minocchi: «io ho cominciato da poco tempo, purtroppo, il lavoro del romanzo che deve continuare il *Piccolo Mondo Moderno* e s'intitolerà *Il Santo*. Sarà l'opera mia più direttamente intesa a quel rinnovamento ortodosso che sospiriamo. Ma preghi in Dio lume, amore, intelletto». Il romanzo era già stampato il 17 dicembre 1905 quando il Loisy gli scriveva da Garmay subito dopo averlo letto. «Vous avez été - egli scriveva - vraiment aimable de m'envoyer votre superbe roman. Je désirais beaucoup le lire, voyant l'émotion qu'il produit dans le monde catholique. Mon peu de pratique de votre belle langue fait qu'une partie du charme littéraire m'échappe nécessairement. Mais mon attention a été captivée d'un bout à l'autre du volume et nombre de scènes m'ont vivement touché. L'idée fondamentale me paraît très vraie. Souhaitons que votre *Saint*, suivi de plusieurs autres, existe bientôt ailleurs que dans le roman. Quoi qu'il en soit, tout en enrichissant d'un nouveau chef d'oeuvre la littérature de votre pays, vous avez noblement servi la cause de l'Église et de la vérité».

deve sforzarsi di comprendere gli uomini concreti nella loro complessità reale e nelle loro profonde preoccupazioni». Mi limiterò quindi a riferire, con un breve stralcio di lettera, come il Fogazzaro vide e giudicò il modernismo. «È naturale – egli scriveva – che io salutassi, anni addietro, con gioia l'opera di uomini che professandosi figli devoti della Chiesa, lavoravano per un rinnovamento delle forme mutabili del cattolicesimo e per un richiamo dei fuorviati allo spirito del Vangelo. Ma quando vidi una critica razionalistica volontariamente astraentesi dal sentimento religioso, esaminare con criteri umani certi elementi divini della fede, quando vidi una filosofia religiosa distruggere i fondamenti della conoscenza, negar fede all'argomento di S. Paolo «invisibilia enim Dei» etc., tacciare d'illusione quel senso di Dio che a me poeta ispira lo spettacolo dell'universo, quando vidi uscire di fatto dalla Chiesa alcuni degli uomini che avevo ammirati e amati, deplorai sì la condotta di una Autorità che non aveva saputo essere materna e procedere con la massima bontà, col massimo rispetto delle coscienze, ma deplorai anche gli errori di quegli uomini che appunto per fare troppa critica troppa filosofia avevano dimenticato il vero spirito del Vangelo».¹³

È noto con quale preoccupazione e trepidazione d'animo papa Pio X seguisse il pauroso evolversi dei moderni errori sintetizzati nella parola «Modernismo» e con quale implacabile zelo li abbia perseguiti e smascherati in tutte le sue multiformi manifestazioni. Ma si deve dire chiaramente, tanto a chi in questa lotta antimodernistica vede tutto positivo come anche a chi non si sente di accettarla senza riserve anche gravi, che dal nome del card. De

¹³Bisogna però precisare che queste parole del Fogazzaro, mentre riferiscono la sostanza della sua posizione nei confronti della questione modernista, non sarebbero forse state così chiaramente ortodosse se tale sua valutazione fosse stata espressa ai tempi della sua più stretta corrispondenza col Loisy. Ecco infatti in quali termini si esprimeva dopo la lettura di un libro del Loisy in una sua lettera a Paul Sabatier il 13 novembre 1903. «Ho appena terminato la lettura dell'ultimo libro di Loisy di cui lei mi parla. Ne ho ricevuto un'impressione profonda. Loisy non è mai stato tanto esplicito, tanto coraggioso. Il suo nome resterà come quello di un valoroso promotore di quel rinnovamento delle vecchie formule della fede cattolica, la cui lettera un tradizionalismo cieco ci vorrebbe far accettare come una rappresentazione esatta della verità soprannaturale. Sono pieno d'ammirazione per il libro e per l'autore. Soltanto non lo credo adatto a leggersi da tutti. Parecchie anime semplici di credenti ne saranno ferite. Sfortunatamente ciò renderà più facile agli avversari ottenerne la condanna. Poiché io non dubito affatto che sarà condannato. In Francia avrà almeno la stessa sorte di *L'Évangile et l'Église*. A Roma ne avrà una peggiore. Pio X non ha alcuna competenza in questi problemi: non è informato mancando di cultura moderna; il suo ambiente intellettuale è sempre stato rigorosamente tradizionalista».

Lai principale collaboratore non può essere disgiunto il nome del papa. E a questo punto gioverà rievocare due o tre episodi che contribuirono assai a rendere impopolare il nome del collaboratore di S. Pio X, card. De Lai.¹⁴ Da quella decisa reazione anti-modernistica nacque a Vicenza nel 1907 la famosa *Commissione di vigilanza* forse accettata al mite Vescovo Antonio Feruglio che in fatto di principi dottrinali era gelosissimo e irremovibile, ma che servì soltanto a creare dannose confusioni e inutili sacrifici di persone mortificate e amareggiate ingiustamente.

In testa a detta Commissione figuravano i nomi (personalmente e ideologicamente vicinissimi al concittadino card. De Lai) di mons. Giorgio De Lucchi di cui sopra e di mons. Andrea Scotton scrittori responsabili de *Il Berico* e della *Riscossa*, i due giornali dell'integralismo vicentino. I nomi pur rispettabilissimi degli altri componenti sono quasi insignificanti ai nostri fini. Il caso Fogazzaro e la pubblicazione del romanzo *Il Santo* (1905) metteva Vicenza sotto accusa come legata al terzo dei tre gruppi modernisti italiani sopra elencati mentre, per quanto riguardava il modernismo sociale, ad essere sotto accusa era il Seminario. E soprattutto ad uomini del Seminario, credo, Vicenza deve la visita apostolica del redentorista p. Ernesto Bresciani per il quale non andava bene neppure (sono testuali parole del visitatore) «il venerando rettore (aveva 67 anni) troppo semplice e che non si distingueva per scienza pur essendo prefetto degli studi». Per la storia vicentina mons. Veronesi, il Rettore in oggetto, rimane l'educatore del moderno clero vicentino, colui che aveva sempre lavorato tra la gioventù, che era stato abilmente scelto dal grande Alessandro Rossi e che forse avrebbe meritato un ricordo nelle recenti commemorazioni centenarie dell'Istituto Rossi.

«Tra i professori del Seminario – scriveva nella sua relazione alla S. Sede il Bresciani – i vecchi sono profondamente divisi dai giovani, che sono in maggioranza, perché i primi sono irremovibili nei loro principii e detestano anche le novità discutibili, mentre i secondi leggendo forse troppi libri e giornali di opinioni

¹⁴ Mi riferisco all'accusa ancora ripetuta contro il card. De Lai, quando non lo si ignora volutamente, di essere stato insieme col card. segretario di Stato Merry del Val e col cappuccino Vivesy Tuto, il grande responsabile del carattere sempre più reazionario delle decisioni pontificie. Nelle quali decisioni reazionarie, ammesso pure che i tre surriferiti collaboratori abbiano potuto in qualche misura esorbitare, resta sempre però che sarebbe ingiusto discolpare per comprensibili motivi agiografici il papa S. Pio X.

nuove, specie la *Cultura Sociale*, propendono al modernismo. Fra questi si distinguono i professori Attilio Caldana, Tiziano Veggian e Leone Zarantonello ed anche il direttore spirituale Tomaso Tomasi». E la visita costò al Seminario l'allontanamento di mons. Mario Quaresima insegnante di Latino e Greco in Liceo e del direttore spirituale suddetto.¹⁵

Come si vede il Seminario era guardato come favorevole al secondo dei tre gruppi modernistici italiani, quello sociale. E qui si ricordi l'amarissimo episodio del pellegrinaggio costantiniano del 1913 quando proprio in tema di modernismo sociale il card. De Lai, in assenza del papa indisposto, attaccò un supposto modernismo sociale allora facente capo a mons. Arena provocando l'intervento del Vescovo Rodolfi col risultato di una risposta troppo secca che sconcertò i mille pellegrini vicentini presenti, ai quali l'intransigente «Berico» non mancò di dare a vedere, dionestamente, che il vescovo era in disaccordo con la S. Sede. Anche qui abbiamo un card. De Lai che deve con poca avvedutezza sobbarcarsi ai delicati ruoli del collaboratore riscuotendone tutta l'odiosità.¹⁶ E si noti che questo di Vicenza fu un caso di dimensione diocesana, ma quello ben noto del modernismo a Milano determinato dalla solita intemperante nostra «Riscossa» che nel 1910 (17 dicembre) qualificava il Seminario di Milano «un semenzaio di modernismo» provocando la pronta e vivace reazione del santo card. Ferrari, quell'episodio ebbe risonanza nazionale e internazionale. Anche in questo caso le sue chiare lettere di piena solidarietà con l'arcivescovo di Milano non valsero a scongiurare una nuova ondata di impopolarità al card. De Lai.

E si potrebbe continuare su questo tema ma credo di aver dimostrato abbastanza chiaramente l'atteggiamento del Nostro dettato da incondizionato attaccamento alle direttive pontificie e ispirato indubbiamente a quel rigido integralismo contro il quale abbiamo letto un'ennesima accusa nel *Diario di due conclavi* del card. Piffl di Vienna pubblicato in parte il 14 ottobre scorso sulle pagine de «*Il Giornale*». Alla morte di Pio X, il ministro dell'Istruzione Pubblica di Vienna espresse al detto card. Piffl di Vienna «la sua opposizione alla candidatura del card. Gaetano

¹⁵ MANTESE, *La Chiesa vicentina agli inizi del sec. XX*. Nuovi documenti (preparato per la stampa).

¹⁶ MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina V*, pp. 539-541.

De Lai perché integralista». Durante il pranzo del 27 agosto 1914 – si legge ancora in detto diario – il card. Bettinger si è espresso contro gli integralisti (De Lai) che non hanno smesso di compromettere il Santo Padre e il suo entourage». Ecco l'accusa facile che fin d'allora correva anche al vertice della gerarchia contro il card. De Lai e che sarà poi sempre ripetuta. Accusa facile, abbiamo detto, come quella che lo stesso diario Piffli avanza contro il card. Maffi di Pisa il quale nella corrispondenza col card. De Lai appare schierato su posizione opposta a quella del Nostro. «Nel pomeriggio del 28 agosto 1914 – continua il diario del card. di Vienna – nel pomeriggio riunione con Skrbenski (card. di Praga), Csernoch, von Hartman, von Bettinger e io stesso. Non abbiamo ancora deciso chi votare. Pietro Maffi deve essere scartato (eppure sarà in testa nei primi due scrutini) come *italianissimo e modernizzante*».

E fu così che per opposti motivi caddero i nomi di De Lai e di Maffi e si fece avanti il card. di Bologna papa Benedetto XV.

GIOVANNI MANTESE